



◆ **Fini: «Teoremi giudiziari fondati soltanto sull'avventurismo dei collaboratori di giustizia»**
Da Berlusconi solidarietà ad Andreotti

◆ **La replica dei Ds: «Serve una maggiore serietà»**
Attacchi al presidente della Camera dal centrodestra e dal socialista Boselli

Il Polo scatena l'attacco Sotto tiro giudici e pentiti Violante: l'Antimafia chiese il giudizio del Parlamento

ROMA Sono bastati pochi minuti dopo la lettura della sentenza di Palermo perché alle felicitazioni a mezzo agenzia di stampa cominciarono a mischiarsi primi accenti di analisi sul significato politico dell'assoluzione di Giulio Andreotti.

A farsi sentire per primo è Gianfranco Fini: «L'assoluzione di Andreotti è la condanna definitiva di teoremi giudiziari fondati sull'avventurismo di certi pentiti e sulla smania di protagonismo politico di certi inquirenti» dichiara a Bologna dove partecipa ad un convegno di An che espone in un applauso fragoroso alla notizia dell'assoluzione. Da Alleanza Nazionale è subito un coro di dichiarazioni analoghe. «È la clamorosa sconfitta di un certo tipo di inquirenti come Caselli che ha lasciato giusto in tempo Palermo per non assistervi dice Giulio Macerati: «Questa sentenza rappresenta la condanna definitiva del sistema dei pentiti, così come inteso e teorizzato da Caselli» incalzano Lo Presti Fraga e Simeone, mentre Maurizio Gasparri chiede tout-court le dimissioni di Caselli. Al-

trettanto violento il commento di Marco Taradash, secondo il quale il processo sarebbe stato «promosso, per liquidare il maggiore e più compromettente alleato del passato, da comunisti che dovevano indossare nuove maschere per conquistare il potere: Violante, Caselli e tutti gli altri».

Da Forza Italia toni non dissimili. Berlusconi prima si limita ad esternare la sua «diffusa solidarietà» al senatore Andreotti ed i suoi rallegramenti, poi parla di «inizio della fine della rivoluzione giudiziaria come cancro della vita politica». Intanto sparano a palle incatenate sulla procura di Palermo Antonio Marzano, Filippo Mancuso e Tiziana Maiolo e Marcello Pera torna a puntare su Giancarlo Caselli: «Assolto Andreotti, condannato Caselli come storico che ha voluto portare in tribunale la sto-

FORZA ITALIA
«È la fine della rivoluzione giudiziaria come cancro della vita politica»

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e il presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini



Filippo Monteforte/Ansa

ria d'Italia e come procuratore che ha pervicacemente sostenuto un'accusa senza prove».

Il primo ed il più duro a reagire all'aggressione a Caselli è il segretario dei Ds Walter Veltroni: «È

inaccettabile il linciaggio iniziato nei confronti dei magistrati che stanno combattendo da anni una battaglia che ha raggiunto risultati straordinari». Secondo Veltroni, «se lo Stato può dire oggi di aver

combattuto con successo le punte più dure del fenomeno mafioso, lo si deve al lavoro di questi magistrati». Sui pentiti il leader Ds osserva poi che «non è possibile che di volta in volta possano essere

usati secondo le convenienze. I pentiti contribuiscono all'accertamento della verità che poi ha bisogno di prove». Veltroni conclude dicendo che «ciò dimostra che non bastano le dichiarazioni dei pentiti e che però con le loro dichiarazioni si sono assicurati negli anni scorsi alla giustizia molti mafiosi. Ci vorrebbe dunque - un po' di serietà». Toni altrettanto preoccupati usano Tullio Grimaldi dei Comunisti italiani e Giorgio Mele della sinistra Ds.

Nel corso della giornata però si delinea un altro e più grosso obiettivo della polemica del centrodestra, il presidente della Camera Luciano Violante, accusato di essere non solo l'ispiratore di una parte della magistratura, ma il «mandante» della inchiesta di Palermo, per aver raccolto quando era presidente della commissione antimafia le prime dichiarazioni dei pentiti su Andreotti. Tra i primi ad attaccare c'è il segretario di un partito della maggioranza, il socialista Boselli, poi torna a esternare Tiziana Maiolo. E così il presidente della Camera dopo il primo

commento puntualizza che «la commissione Antimafia aveva distinto, in lunghe pagine, la responsabilità politica da quella giudiziaria, dicendo che della responsabilità giudiziaria si occupa il magistrato, della responsabilità politica il Parlamento e non la commissione. La commissione aggiunge Violante - scrive che sulla eventuale responsabilità politica del Parlamento e non la commissione. La commissione aggiunge Violante - scrive che sulla eventuale responsabilità politica del Parlamento, tuttavia, «rientrano nell'autonomia del Parlamento. Sono passati cinque anni da allora. Deciderà il Parlamento cosa fare» ha detto Violante. Quanto al fatto che «la storia non può essere giudicata dai tribunali», il presidente della Camera osserva che si tratta di una riflessione «giusta». Se un magistrato avesse l'ambizione di fare lo storico, sbaglierebbe mestiere, come se uno storico ritenesse di accertare le responsabilità penali. Sono cose diverse. Poi, naturalmente in Italia ci sono state stragi, attentati gravissimi, corruzioni politiche. Quindi una parte della storia d'Italia è passata anche attraverso le aule giudiziarie». L.O.



BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «La stagione di tangentopoli e quella della lotta alla mafia stanno ripiegando. E dobbiamo evitare che l'assoluzione di Andreotti serva ad affossarle per sempre. Come? Distinguendo tra politica e storia da una parte, e giustizia dall'altra». È critico con l'eccesso di supplenza giudiziaria, Mario Isnenghi, storico contemporaneo a Venezia, studioso del fascismo. Ma più severo ancora lo è con il sistema di potere Dc, «che da questa sentenza non esce affatto assolto». Occorre capire - dice - «in che modo il consenso è stato allestito in forme illegali e di massa nell'Italia repubblicana. Perché è un capitolo non chiuso, e che anzi può riaprirsi».

Professor Isnenghi il processo di Palermo ha assolto Andreotti oppure un intero sistema di potere? «C'è stato il giudizio di un tribunale su reati contestati a una singola persona. E quel giudizio va rispettato. Altro ai tribunali non andrebbe mai chiesto...».

È stato chiesto «altro» ai tribunali in questi anni? «C'è stato chi ha sostenuto che ai tribunali è stato chiesto altro. E

cioè giudizi politici. Supplenze alla magistratura sono state chieste più di una volta. Ad esempio al tempo degli autonomi a Padova e del 7 Aprile, si era in piena "supplenza" giudiziaria, rispetto a problemi insoluti sul piano politico. Quanto a Tangentopoli, è evidente che c'è stato un intreccio tra piano politico e piano giudiziario. Era inevitabile che quei fatti si caricassero di un significato politico. Al di là delle intenzioni dei giudici del pool. Talvolta la classe politica e la società nel suo complesso hanno finito per attribuire alla magistratura ruoli che andavano al di là dei suoi compiti istituzionali».

Nel caso Andreotti c'è stata una

supplenza che rischia di capovolgere in un'assoluzione generalizzata della Dc?

«Stai al dibattito politico e giornalistico distinguere. Evitare questa deriva generalizzata. L'innocenza di Andreotti non si traduce affatto nell'innocenza politica della Dc».

Qual è il suo giudizio sul mondo politico incarnato dalla figura di Andreotti, nei suoi presunti legami con il continente illegale?

«Il giudizio sulla Dc non viene emesso in tribunale. È un terreno opinabile. Oggi c'è chi ha ancora dei dubbi sul tribunale di Norimberga, dove pure v'erano ben altre evidenze probatorie. Figuriamoci per la Dc! Non è possibile portare in tribunale

un partito. Nessun partito. Certo, dopo questo processo è ancora più auspicabile tener distinti vari piani. Il piano giudiziario. Quello storico. E quello dei pentiti. Su cui si accende un'offensiva sospetta. Come se la smentita dei pentiti, nel caso Andreotti, comportasse la messa in mora di un elemento senz'altro centrale nella lotta alla mafia. Quel che a me interessa, da storico, è la geografia dei poteri occulti o illegali. Nel loro nesso con le élites politiche...».

Lei che idea s'è fatta?

«Intanto non mi sembrerebbe corretto prendersela soltanto con la Dc. Prima dell'Italia democristiana c'erano stata l'Italia liberale e l'Italia fascista. Ebbene, tutti i partiti di governo nella storia d'Italia hanno avuto rapporti con la mafia. E con la ramificazione sotterranea dei suoi poteri. A livello locale, di apparati di società civile».

Qual è stata la differenza tra la

«ramificazione» democristiana e quella dell'Italia liberale e fascista?

«Nell'ultimo mezzo secolo è nata la società di massa. E le interrelazioni tra politica e mafia, a differenza che nelle società notabili, sono passate per il filtro del consenso e degli interessi diffusi. Un reticolo molto più complicato e sfuggente».

L'illegalismo nutrito dal consenso di massa?

«Sì, corruzione capillare e permeabilità delle istituzioni molto più vaste che in precedenza».

Rapporto solo endemico con la mafia, oppure strutturato e organizzato dentro le istituzioni?

«Difficile rispondere con nettezza».

E tuttavia sono arcinoti i legami nel dopoguerra tra il bandito Giuliano, il separatismo e i latifondisti. Quella era la vecchia mafia, ben scolpita dal neorealismo cinematografico. Che ha prosperato per anni all'ombra dei settori più retrivi della Dc. Poi c'è stata la modernizzazione degli anni 60. Il passaggio dalla mafia agraria alla mafia dell'edilizia. E alla mafia imprenditrice. Un'innovazione che ha investito anche il legame con la politica. Con i flussi della spesa pubblica e della finanza. E con un'organizzazione politica del consenso che or-

mai teneva dentro interi settori della società civile». La stagione dell'antimafia. Molti l'hanno messa sotto accusa. Ri-

«In entrambi i casi abbiamo chiesto troppo ai giudici. E i giudici hanno chiesto molto al consenso sociale. Talvolta con l'errore di pensare che la società civile fosse innocente. Mentre spesso era convivente con l'illegalità».

Poteva reggere questa «costituzione materiale» del paese sotto l'urto della crisi economica, della crisi dei partiti e dello sbriciolamento del sistema politico internazionale?

«No, i fattori dell'implosione erano molteplici. Ma è difficile guardare a questo come a una storia già archiviata. C'è il ripiegamento di un'intera stagione che non si è affatto generalizzata. Tangentopoli ha investito in pieno solo Milano. Oggi la mafia riaffiora al sud. Mentre a Milano riemergono gravi episodi di corruzione tra imprese e enti locali. La ruota ormai gira all'indietro».

L'INTERVISTA ■ MARIO ISNENGI, storico

«Non esce assolto il sistema di potere Dc»

La stagione di tangentopoli e quella della lotta alla mafia stanno ripiegando

La stagione di tangentopoli e quella della lotta alla mafia stanno ripiegando

La stagione di tangentopoli e quella della lotta alla mafia stanno ripiegando

il grande cinema di
Ingmar Bergman
Otto capolavori della cinematografia mondiale

«I miei film non nascono mai da una riflessione. C'è sempre una componente emozionale». Elle U presenta in esclusiva la collana «Il grande cinema di Ingmar Bergman». Otto film mirabilmente diretti dal regista che ha saputo ritrarre i mille volti dell'animo umano.

In edicola -Il posto delle fragole- e la monografia del maestro a L. 19.900

elle U multimedia

